

ELZEVIRO

Un rapporto difficile nel libro della croata Vedrana Rudan

NODI D'AMORE E VELENO TRA MADRE E FIGLIA

Curzia Ferrari

Appena finito di leggere «Odore di madre» della croata Vedrana Rudan (Oltre Edizioni), ho provato una strana sensazione, una specie di malessere. «Questo è il libro che io non ho avuto il coraggio di scrivere», mi sono detta: io o altre scrittrici che hanno girato intorno all'argomento senza aggredirlo, lacerarlo, sporcarsi le mani. È la storia del rapporto figlia-madre, difficile praticamente dall'inizio e, con l'andare degli anni, sempre più annodato, ingarbugliato - una specie di prova del fuoco per le teorie psicanalitiche - dove entrambe le parti mettono a nudo il proprio egoismo, i sensi di colpa, le rivalse. La Rudan parla senza riguardi, in dialoghi stretti e spesso selvaggi, con quel sentimento di esilarante liberazione che viene dal buttar a mare il cosiddetto buon senso del linguaggio. La vicenda di per sé non esiste. Esiste la scrutatrice di un mondo dall'insostenibile crudeltà e sfinitezza - quello della partner-mamma, vecchia e ricoverata in una clinica costosa - mentre lei sta a salvaguardia del proprio ruolo di sessantenne dalla famiglia solida, con un bravo marito e una figlia vezzosamente nominata Piccola. Vuole vivere, viaggiare, condividere le attese della gente (dall'Istria si reca

in Toscana per la Festa della Donna): vuole dimenticare i pannoloni, i cerotti, i gomiti e le ginocchia che dolgono, dimenticare le accuse di quarant'anni prima, le incursioni nelle sue esperienze di ragazza, le indagini circa il rapporto col padre. Eppure l'estremamente-vitale e la quasi-morente sono due parti della stessa mela, e si amano. Distanti, calate in una voragine di incomprensioni e nella lotta con il proprio Doppio, come un giorno farà Piccola con la madre - non gettano mai la spugna. Fino all'ultimo le doglianze della vecchia ricoverata verranno considerate un inganno.

Pretende affetto? E quando mai lo ha dato? Ci penserà la morte ad accomodare ogni cosa. La morte sbaraglia ogni cinismo, confonde il vetriolo e lo zucchero; e a restare intatto, malgrado i molti attorcigliamenti, è il cordone ombelicale intorno al quale ha ruotato e ruoterà sempre il legame madre-figlia. «Riposeremo insieme come ceneri», conclude l'autrice-protagonista con un chiusa poetica per nulla melensa. L'urna nella tomba di famiglia, e la foto della mamma, fissata con la calamita Laiterie di Marc Chagall, sullo sportello del frigorifero. Piccola sorride alla nonna. Sembra un congedo, ma non è che un altro inizio.

